

«La deregulation è finita, i governi tornino in campo»

intervista a Paul Samuelson

Il "sacrosanto" intervento della Fed e del Tesoro Usa ha evitato una catastrofe degna della Grande Depressione del 1929. Gli Usa si sono salvati e con essi il resto del mondo. Ma non è ancora possibile dire se siamo o no alla fine del tunnel: "Siamo dentro un'opera di Verdi, scopriremo come finisce solo con il quartetto finale". Paul Samuelson, decano degli economisti Usa, premio Nobel 1970 e professore emerito al Massachusetts Institute of Technology, spiega al Messaggero che la crisi che ha afferrato la finanza americana e che "sfiora" gli altri Paesi è dovuta a una pratica "degnata di Frankenstein", non al capitalismo in sé e per sé.

Professore, in questi giorni sentiamo parole che mai avremmo creduto di sentire pronunciare negli Usa: nazionalizzazione, socializzazione dei rischi...

"E' vero, però non dobbiamo credere che di colpo gli americani stiano abbracciando un socialismo nel senso marxista del termine. Stiamo tornando a una interpretazione del capitalismo vicina a quella del New Deal di Franklin Roosevelt. Un capitalismo moderato, che - mi lasci dire - funzionava molto dignitosamente"

Siamo giunti alla fine del liberismo?

"Spero che sia la fine di quel *laissez faire* sconsiderato che è stato cominciato da Ronald Reagan, e sposato in toto dall'attuale presidente. Quel *laissez faire* che dice che il governo è il tuo nemico e che ogni guaio è colpa del governo.

Bene, ora vediamo di cosa è capace il settore privato quando il governo rinuncia al suo ruolo di guardiano dell'interesse pubblico! L'ineguaglianza si è rafforzata e i sistemi finanziari si sono indeboliti."

Il candidato alla presidenza John McCain propone di creare una Commissione d'inchiesta alla maniera di quella sull'Undici Settembre, per capire cosa è successo...

"Mi sembra un modo per perdere tempo. Magari inauguriamone pure una, ma comunque sappiamo bene quali sono gli strumenti per rimettere in carreggiata le nostre finanze"

Maggiori controlli?

"Anche quelli. Ma ce ne serve uno, essenziale, che già abbiamo: che la Sec (la Consob americana) faccia il suo dovere in modo cristallino e pretenda che ogni azienda, di ogni tipo, metta a disposizione i propri bilanci con la massima regolarità e trasparenza. Sia gli azionisti che la popolazione americana hanno questo diritto. Non dimentichiamoci che il pasticcio è nato perché i bilanci non erano veramente pubblici e chiari".

Comunque di "bubbles" ne abbiamo viste altre nel passato.

"Certo, c'è stata quella della new economy ad esempio. Nel sistema capitalistico ci sono questi fenomeni, come ci sono fasi di crescita, fasi di rallentamento o anche di recessione. Il problema che ci è esploso fra le mani è complicato dall'ignoto. Nella crisi della new economy sapevamo chi stava fallendo e perchè. Qui non sappiamo cosa ci sia negli armadi. Ripeto: ci vuole trasparenza nei bilanci. E' la prima linea di difesa del bene pubblico!"

Lei pensa che il contagio in Europa sarà altrettanto grave?

"No, francamente penso che avrete meno da soffrire di noi. E credo che l'operato del Tesoro e della Federal Bank qui da noi e la Bce da voi abbia l'effetto di arginare quello che poteva essere uno tsunami. Credo che qualche ondata del maroso vi colpirà, ma penso anche che siano stati messi dei paletti sufficienti a fermare quella che poteva essere un'altra crisi come la Grande Depressione del 1929."

Che raccomandazione farebbe alla gente comune?

"Di non credere a un'offerta quando è troppo bella per essere vera. Tutti vogliamo una casa. Ma se sai di non poterla permettere, non credere a chi ti dice il contrario. Tanti americani oggi dovranno rinunciare ad andare in pensione, perchè i loro risparmi in borsa sono andati in fumo sull'altare di quel sogno. E' un momento triste per tanti. Chi poteva andare in pensione a 62 anni, dovrà lavorare fino a che ne ha settanta, se non di più."